

6 – IL PADRE DEL RAGAZZO DEL TABOR (Mt 17,14-21; Mc 9, 16-26; Lc 9,37-43)

Incontriamo quest'uomo senza nome nel corso di una giornata della vita di Gesù piena di eventi. La storia è raccontata nei tre Vangeli sinottici, ma, anche questa volta, seguiremo piuttosto la narrazione di Marco, pur senza perdere di vista le altre due.

Come aveva già fatto quando aveva guarito la figlia del capo della sinagoga, Giairo, e come poi farà ancora durante l'agonia del Getzemani, Gesù prende con sé i tre discepoli a lui più vicini, Simon Pietro, Giacomo e Giovanni, e li porta "su un alto monte". L'indicazione è generica, ma si è sempre pensato che la montagna a cui si allude fosse il Tabor, ai confini meridionali della Galilea. A dire la verità, non è affatto "un alto monte", visto che, con m. 588 di altezza, è poco più di una collina. Sorgendo però in pianura, dà l'impressione di essere alto e imponente.

In questo luogo appartato, Gesù è si è fatto vedere dai suoi discepoli con un aspetto straordinario, pieno di luce e con i vestiti risplendenti. Due grandi uomini dell'Antico Testamento, Mosè, il condottiero del popolo, ed Elia, il profeta, sono venuti a parlare con lui. Pietro era estasiato da questa esperienza, ma allo stesso tempo era spaventato, perché ha ascoltato che i tre "e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme". Nel desiderio di prolungare quel momento, e forse anche con il desiderio di allontanare quella fine misteriosa ma spaventosa, ha esclamato: "Maestro, è bello per noi stare qui; facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia". Invece tutto si era concluso e Gesù ha fatto scendere i discepoli dalla montagna. Quel momento era stato bello e incoraggiante, ma la vita, con i suoi problemi e i suoi drammi, si svolge in basso, nella pianura, e là c'è chi ha bisogno del Signore. Infatti, ad attendere Gesù che scende dal monte, c'è un uomo, con una triste situazione da presentare e un aiuto da chiedere.

Il Vangelo lo descrive come "uno della folla", un padre che ha un figlio malato, tormentato da "uno spirito muto", e chiede che Gesù lo guarisca. L'evangelista Luca è il solo a spiegare che il ragazzo era l'unico figlio di quest'uomo, ma sia lui sia gli altri due evangelisti descrivono la malattia in un modo che fa pensare alle crisi dolorose dell'epilessia. Sapendo che Gesù con i discepoli era da quelle parti, l'uomo è venuto, per chiedere aiuto. I discepoli avevano tentato di fare qualcosa, ma senza il Maestro non erano stati capaci di fare nulla. Ora che Gesù ritorna, l'uomo gli racconta la sua necessità, gli spiega quali sono gli effetti della malattia del ragazzo e conclude, deluso: "Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti".

Come gli abbiamo visto fare in altre circostanze, all'inizio Gesù mette alla prova la profondità della fede di quest'uomo. Non rifiuta di aiutare, ma mette in risalto il fatto che quasi sempre gli si chiedono miracoli solo per curiosità, per la smania di vedere cose strane, nuove ed eccitanti. Quello che Gesù cerca invece è la fede di chi incontra, di chi lo ascolta, di chi riceve i benefici del suo amore.

Poi vuole vedere il ragazzo e chiede da quanto tempo ha manifestato i sintomi della malattia. Il padre glielo dice, spiega di nuovo quello che gli accade e tanta è la sua angustia che finisce implorando: "Se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci".

Anche di fronte a quest'ultimo appello, così accorato e commovente. Gesù insiste nello stimolare la fede dell'uomo: "Se tu puoi? Tutto è possibile per chi crede". La reazione, del tutto spontanea, è un grido. Il padre ha capito cosa Gesù vuole da lui, gli dà tutto quello che può e nello stesso tempo chiede di poter fare di più. Le sue parole sono una preghiera tra le più dense e profonde del Vangelo: "Credo, aiuta la mia incredulità".

Gesù esclama allora con tutta la sua autorità: "Io ti ordino" e obbliga la malattia a lasciare libero il ragazzo. Questi subisce un'ultima crisi, addirittura peggiore delle altre e rimane a terra prostrato, al punto che i presenti lo giudicano morto. "Ma Gesù, presolo per mano, lo sollevò ed egli si alzò in piedi". Il ragazzo quindi è stato curato e torna a casa con suo padre, anch'egli guarito, non da qualche malattia, ma da una fede debole. Una volta di più, la salute del corpo è accompagnata dalla salvezza dell'anima. Questa persona ha incontrato Dio e, mentre ha ottenuto la guarigione per suo figlio, ha rafforzato anche la propria fede.

L'invocazione rivolta dal padre del giovane infermo a Gesù è piena di affetto e di fiducia. Sembra esprimere una contraddizione, mentre invece fa capire la situazione vera nella quale quell'uomo si trova, come ogni altra persona che vive in questo mondo. Non dovremmo mai dimenticarla, perché corrisponde alla situazione in cui, prima o poi, ci troviamo tutti.

Ci sono occasioni nelle quali la anche nostra fede è messa alla prova da dubbi o da tentazioni. Qualche volta possiamo essere incapaci di trovare una risposta alle difficoltà. Qualche volta, imploriamo Dio e la nostra invocazione vorrebbe essere piena di fede in lui, ma sentiamo che non è perfetta, non è come la vorremmo. Crediamo, certo, e ci fidiamo di Dio, ma potremmo credere meglio e di più. A tutti noi piacerebbe poter esprimere il meglio della nostra fede, il meglio del nostro amore a Dio. Ma i nostri mezzi sono limitati, perché abbiamo a disposizione degli strumenti inadeguati per il contatto con Dio: quello che diciamo non riesce a dire tutto quello che pensiamo; e quello che pensiamo non dà l'idea di tutto quello che sentiamo nel profondo della nostra coscienza.

Per questo possiamo sempre dire a Dio: “Credo, aiuta la mia incredulità”. Quando la nostra fede si trova di fronte a ostacoli, quando ci sembra che non stiamo dando al Signore tutta quella adesione che dovremmo, ripetiamogli: “Aiuta la mia incredulità”.

Anche se non conosciamo il nome di quest'uomo, lo sentiamo vicino a noi e alla nostra condizione, e gli siamo grati, perchè ha detto parole che hanno ispirato e continueranno ad ispirare la preghiera di tanti cristiani, lungo i secoli di vita della Chiesa.